

L' accompagnamento spirituale dei giovani

I giovani e la fede oggi

«Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta» (At 8,26).

don Claudio Avogadri

- **docente di Teologia fondamentale nel seminario di Bergamo -**

16 gennaio 2020

(testo non rivisto dall'autore)

Tre tesi (più un eventuale *spin off*):

1. Lo scenario contemporaneo ci mostra una trasformazione antropologica di fronte alla quale occorre stabilire una soglia di rottura col discorso teologico-spirituale.

2. Il dialogo con le psicologie è possibile a certe condizioni. Tra tutte, ne evocheremo una: la presenza di un orizzonte soteriologico ed escatologico.

3. La conferma nella storia della spiritualità: il caso di sant'Ignazio e la crisi.

4. Questa prospettiva ci permette di salvare Dio da un ennesimo rischio idolatrico: renderlo la risposta ai miei bisogni e il coronamento delle mie aspettative. Riscopriamone l'inutile e reale alterità!

1.

Avvicinare un giovane alla fede è molto più complicato che insegnare teologia e magari speculare sulle persone trinitarie. E la ragione è che l'esperienza è sempre eccedente rispetto alla teoria, assolutamente indeducibile (> far fidanzare l'amico scapolo).

Nessuno di noi è padrone della scintilla!

Ciò significa che qui tra noi parleremo sempre di mezzi e non di fini.

Seconda premessa: l'accompagnamento è una delle espressioni pastorali che favorisce l'avvicinamento di una persona a Dio, e va interpretata per quello che è: non tutti fanno accompagnamento, ma possono essere cristiani comunque; è importante abituarsi a relativizzare l'opera, per non cadere in rischi e sbilanciamenti affettivi.

Credo di non dover giustificare il primo passo che dobbiamo fare, provando a interrogarci su cosa significhi accompagnare alla fede, ovvero la comprensione dello scenario contemporaneo. Non sono un fan delle continue analisi, né sponsorizzo uno stile pastorale che ogni anno parta da zero...

Una sosta su questo punto-zero, tuttavia, oggi va fatta, perché è decisivo in vista delle conclusioni a cui arriveremo. A mio parere è strategico assumere il fatto che ci troviamo in un contesto socio-culturale che sta decostruendo il mondo per come l'abbiamo conosciuto. Non si tratta di un rinnovamento stagionale, ma di un salto in una nuova epoca. Ecco perché è importante fare attenzione, onde evitare alcune imprudenze pastorali ed equivocazioni nella lettura del vissuto altrui.

1. *Identità-account*. Arcipelago non contraddittorio di appartenenze. Crisi della percezione temporale, tra serie-tv e entropia.

2. Coscienza morale: il bene è storico. La coscienza è un concetto obsoleto e culturalmente superabile.

3. Appartenenza e legame sociale. Dal neo-liberismo alla trasformazione del mondo in una cava per i miei bisogni (es. Tinder e la ricerca di un appagamento *alle mie condizioni*).

2.

Perché dunque registrare questa trasformazione antropologica? Perché non tutti i terreni rendono possibile un discorso di fede. Sia nel senso che è da folli inseguire una pastorale alla moda (ci condanniamo a trasformarla in *marketing* e a confermare il modello *account*), sia perché – peggio – avallerebbero l'idea che Dio è una delle possibili scelte nell'assortimento del tuo benessere personale (delirio dell'autocentramento).

Ora, usciamo da un equivoco enorme: non sta scritto da nessuna parte nel vangelo che l'obiettivo della vita è *stare bene*! La santità cristiana ha la forma della carità, il che significa che realizzare la propria vocazione significa piuttosto *fare il bene*!

Sto argomentando molto velocemente, spero di non disorientarvi. Quest'ultima affermazione mi permette di aggiungere un altro pezzo al nostro dialogo: l'accompagnamento non è un servizio al benessere. Ed è qui, a mio parere, che si gioca la complementarità con le psicologie, così come è da qui che possiamo discernere se un approccio terapeutico è funzionale o meno all'accompagnamento spirituale. Il discorso è complesso e, se vorrete, ne potremo discutere dopo, ma se non viviamo l'accompagnamento al cospetto di una precisa antropologia teologica, rischiamo di fare tutt'altro che evangelizzazione. Cosa significa? Che dovremmo cominciare a mal sopportare questo tipo di frase: «Fai quello che vuoi, l'importante è che ti trovi bene» (agisco sulla rassicurazione e spingo sul benessere come obiettivo da centrare).¹

Chinatasi verso di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua paterna: «Figlio, abbi pietà di me che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia». [2Mac 7,27-29]

Se perdessimo questo orizzonte, non capiremmo più perché vale ancora la pena soffrire e sacrificarsi per un progetto. La giusta lotta al prestazionismo non si risolve col divano, ma trasformando il mondo interiore e quella contraddizione che ci fa dire: valgo se e perché produco. Se la soluzione fosse diminuire le fonti di stress, non avrebbe più senso lo zelo. E se l'obiettivo fosse davvero la tranquillità, non faremmo nascere nemmeno dei figli! Toh... guarda caso, siamo in decremento demografico...

3.

Una parola, dunque, per cominciare a preparare il terreno agli incontri successivi: ho cercato di costruire un'argomentazione che mostrasse il discorso di fede *in rottura* con alcune logiche dello scenario contemporaneo, non certo per il gusto di erigere bastioni e sostenere nuove forme di contrapposizione tra la chiesa e il mondo.

La ragione essenziale è spirituale: il primissimo passo di ogni percorso spirituale è di rottura! Comincia con una crisi, si svolge come un moto di conversione e produce un uomo nuovo. Questo non lo sto inventando io, ma lo dice innanzitutto il vangelo, le cui prime parole sono un invito alla conversione e il cui orizzonte è un'escatologia retta dall'Uomo nuovo; lo dice anche la nostra tradizione spirituale, di cui oggi vorrei citare sant'Ignazio.

Anche questa volta, una piccola osservazione critica è rivolta a una pastorale che si costruisca unicamente nella forma della rassicurazione. È come un genitore a cui va sempre bene tutto: si consegna all'irrelevanza.

Spesso le persone che ci chiedono di essere ascoltate portano da noi una vita intricata e difficilmente sbrogliabile. Implicitamente – si può biasimare, del resto, una persona che soffre? – anche la

¹ Attenzione: spesso non è solo una frase, ma un apparato intero di prassi pastorali, che sono volte al puro intrattenimento.

domanda: voglio smettere di soffrire, dammi la soluzione alla crisi. Proprio su questo aspetto siamo chiamati a distinguere e a discernere i bisogni.

La soluzione della crisi non rappresenta necessariamente un successo nell'accompagnamento spirituale, perché potrebbe avvenire nella direzione sbagliata.

Uomo vecchio (naturale) – uomo nuovo (spirituale).

Purificazione ignaziana (non solo ignaziana, tutti gli itinerari verso Dio dei maestri spirituali cominciano dalla crisi). È Dio che mette in crisi l'uomo vecchio, perché muoia!

[314] (1) *La prima regola*. Nelle persone che vanno di peccato mortale in peccato mortale suole comunemente il nemico proporre piaceri apparenti, facendo immaginare dilette e piaceri sensuali, (2) per meglio mantenerle e farle crescere nei loro vizi e peccati; (3) in tali persone lo spirito buono usa modo contrario, pungendole e rimordendo la loro coscienza con il richiamo della ragione.

L'accompagnatore, paradossalmente, deve assecondare la crisi, non spegnerla, perché renderebbe vana l'azione dello spirito che suscita la conversione.

Occorre resistere alla tentazione materna di togliere dalla fatica i nostri figli!

4.

Dio non è solo l'irrilevante implicito alle mie relazioni, perché sarebbe un Dio ai margini, utile solo per le soluzioni *ex machina*.

Questioni per la riflessione.

1. Che ruolo potrebbe giocare oggi la pastorale dell'accompagnamento nell'attività della Chiesa locale? A che livello andrebbe svolta? Come la nostra realtà potrebbe favorirla? Quanto c'è bisogno di formazione?

2. Nella mia esperienza di accompagnamento, quali fatiche osservo? Quali sono le risorse con cui mi sentirei di arricchire il discorso?

3. Come gestire la frequente distonia tra la domanda di aiuto e l'offerta di accompagnamento spirituale (spesso siamo raggiunti da richieste di aiuto, che però ricercano solo la soluzione del problema e mettono da parte l'aspetto spirituale)?

4. Quali sono i criteri di discernimento per comprendere se sto veramente facendo un servizio di accompagnamento? Quali sono i rischi che potrei correre?

Bibliografia specialistica

Alcuni testi arbitrariamente selezionati che mostrano la decostruzione dell'antropologia e del soggetto moderno nell'ambito della ricerca filosofica contemporanea.

J. BENOIST, «La subjectivité», in *Notions de philosophie*, II, D. Kambouchner (éd.), Gallimard, Paris 1995, 501-561.

M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino 1976 (1975).

– *Subjectivité et vérité (1980-1981)*, Frédéric Gros, Paris 2014.

– *L'Herméneutique du sujet (1981-1982)*, Frédéric Gros, Paris 2001.

A. DE LIBERA, *L'invention du sujet moderne. Cours du Collège de France 2013-2014*, J. Vrin, Paris 2015.

F. NIETZSCHE, *Genealogia della morale. Uno scritto polemico*, Adelphi, Milano 2017.

Bibliografia divulgativa

A. SEN, *Identità e violenza*, Laterza, Bari 2006.

M.I. RUPNIK, *Il discernimento*, Lipa, Roma 2004.